

UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA

Elezione del Direttore del Dipartimento Architettura e Territorio - dArTe

Programma del candidato Gianfranco Neri

Un progetto culturale per il Dipartimento di Architettura e Territorio – dArTe

La novità del dArTe

I Dipartimenti che l'Ateneo reggino si avvia a costituire sono delle entità nuove e, in quanto privi di un modello al quale riferirsi, pongono a tutte le componenti che ne faranno parte un incremento di creatività e di impegno nel definire gli orientamenti scientifici, le strutture didattiche, l'impianto tecnico e amministrativo che li attendono.

Questi nuovi organismi, infatti, dovranno essere qualcosa in più che non la semplice somma algebrica dei compiti e delle funzioni svolte prima separatamente dalle Facoltà e dai vecchi Dipartimenti.

Queste nuove e più eterogenee strutture dovranno essere esse stesse parte di un processo evolutivo: organismi in grado di affrontare le domande sempre più mutevoli e crescenti delle società complesse (interdipendenti e interconnesse); avranno il compito, da un lato, di contestualizzare risposte e azioni a problemi talora molto parziali e locali, e dovranno, dall'altro, inevitabilmente porsi in stretta relazione alle trasformazioni culturali, sociali e politiche della società italiana e al contesto internazionale. Esse, infine, non dovranno venir meno ai compiti perenni dell'Università: conservare, rigenerare e creare conoscenza.

Attivando un circolo virtuoso, i nuovi dipartimenti dovranno raccordare e adattare due specifiche temporalità, quella breve del contingente e del transitorio – che ragiona intorno a domande e problemi immediati e circostanziati posti dalla vita sociale e civile –, e quella lunga della verifica e della rigenerazione della conoscenza, in cui la società esprime i propri desideri, proietta i propri ideali di libertà e di verità oltre l'utile e il contingente.

I compiti che dArTe (Dipartimento di Architettura e Territorio) dovrà affrontare si collocano in questo quadro. dArTe dovrà affrontarli costruendo innanzitutto una comunità di studenti e di docenti tesa al miglioramento generale delle condizioni di vita della comunità insediata, della qualità degli spazi e degli edifici che essa abita, della realizzazione di una nuova dignità urbana, della valorizzazione dei propri paesaggi, della loro bellezza.

L'acronimo dArTe suggerisce una doppia lettura: indica la reciproca e inseparabile connessione tra i temi dell'Architettura e del Territorio e, contemporaneamente, designa nell'Arte il luogo della loro sintesi più elevata, laddove, concretamente, solo il controllo più oculato e minuzioso delle tecniche eleva le soluzioni verso l'inedito, l'imprevedibile e l'inatteso. Oggi è necessario governare e insegnare a governare l'imprevedibilità del mondo accettando coraggiosamente la sfida che l'imprevedibilità pone.

Del resto, nella attuale contrazione generalizzata delle risorse economiche, è sempre più necessario trovare, soprattutto nel Mezzogiorno, soluzioni *sostenibili* ai problemi posti dalle società avanzate. Concentrare l'attenzione all'arte, alla cultura, al paesaggio, al turismo significa avviare (o intensificare) una amplissima azione sull'individuazione e sul riconoscimento dei veri bisogni non materiali della società, cercando in essi le vie immateriali per appagarli poiché, insieme alla richiesta di flussi più contenuti di materie e di energia, consentirebbero livelli molto più elevati di realizzazione umana.

La didattica

Non è neppure immaginabile che il *riversamento* o una più ampia e diretta interrelazione della ricerca nella didattica – anche se graduale o proporzionale – lasci l'una e l'altra indenni sul piano della loro organizzazione e dei loro stessi contenuti. Dovendo indicare con uno slogan i compiti che reciprocamente

dovranno condividere, questi si potrebbero riassumere in *contestualizzazione* e *globalizzazione*: l'inseparabilità di ogni problema dal suo ambiente – economico, politico, naturale, ecc. - e come esso sia al contempo parte di un tutto. Non vi è alcun dubbio che maturare queste capacità sia per ogni studente l'acquisizione di un punto di vista essenziale sul mondo e sulla realtà più vicina ma, soprattutto, la possibilità di scoprire la loro organizzazione e le loro reciproche connessioni e relazioni in un processo di conoscenza autentica e di autoconoscenza. La didattica quando è realmente tale incoraggia l'autodidattica, sviluppando l'autonomia e la libertà di spirito.

La sfida, quindi, è una sfida culturale. Il pensiero – l'acquisizione di un proprio e non banale punto di vista sulle cose – è oggi, in particolare, ciò che di più prezioso possa avere un individuo o una comunità.

Collegare le conoscenze, i saperi, e dare loro un senso è oggi il compito imperativo della didattica: essa dovrà stimolare curiosità e incoraggiare il libero e creativo confronto, senza il quale ogni processo educativo è destinato a fallire.

Il modello operativo irrinunciabile, che realizza questi ideali didattici è quello delle *Summer School*. Esso, oltre a delineare un quadro di rapporti e di reciproche interrelazioni tra docenti di discipline diverse che interverranno contemporaneamente nell'istruzione dei temi e nello sviluppo dei corsi, richiederanno un tempo maggiormente concentrato rispetto ai corsi tradizionali, consentendo agli studenti di compiere un numero maggiore di esperienze progettuali. Certo, questo modello dovrà essere opportunamente e proporzionalmente graduato nei vari anni di corso e per alcune materie ma, nondimeno, esso resta un obiettivo prioritario da conseguire nella didattica.

La progressiva e misurata attuazione di questo modello – sostenuto dall'integrazione e dall'interazione tra le diverse discipline che concorrono alla conoscenza e alla trasformazione della città e del territorio – dovrà passare attraverso una doppia consapevolezza. La prima è la più ampia *Condivisione* della sperimentazione teorica e pratica da parte degli studenti e dei docenti – che, ovviamente, non viene meno alla verifica delle conoscenze già acquisite. La seconda si fonda sulla cognizione che, muovendo dai principi dei vari saperi, dalla loro autonomia scientifica (che non può essere scambiata per autosufficienza), si dovrà lavorare intensamente sulla concreta possibilità di farli comunicare. È evidente che il dArTe dovrà reperire gli spazi adeguati per lo svolgimento di queste attività didattiche, che richiedono una continuità di lavoro e di permanenza degli allievi e dei docenti nelle aule che andranno opportunamente attrezzate per questo scopo. È persino superfluo aggiungere quanto l'ottimizzazione dei tempi in una diversa organizzazione della didattica possa, più in generale, consentire una più proficua continuità nel lavoro di ricerca dei docenti.

A partire da ciò le attività di workshop, conferenze, seminari, laboratori e master verranno promosse e fortemente incentivate dal Dipartimento - facendo ricorso all'invito di personalità internazionali note nel campo della cultura architettonica e urbana -, e viste altresì come esperienze da prolungare anche, in taluni casi, nel periodo estivo.

Sarà poi necessario che gli studenti del primo anno, un periodo spesso decisivo per molti di essi, siano guidati alla scoperta dell'Architettura attraverso il lavoro e le riflessioni dei docenti, riuniti insieme a illustrare e discutere delle loro esperienze progettuali e di lavoro.

Gli Studenti

dArTe sarà il luogo della formazione continua degli studenti, che dovranno acquisire la capacità generale di individuare e sviluppare i problemi, intercettando quei principi che collegano le varie conoscenze e dando loro un senso specifico. Essi affronteranno perciò, nei loro percorsi formativi, questioni generali e particolari, rifuggendo l'iperspecialismo che frammentando l'unità del sapere recide i nessi vitali che alimentano le inseparabili relazioni tra le cose. Dal momento che è noto che chi sa pensare davvero il generale, riesce a pensare anche il particolare – mentre non vale il contrario –, la specializzazione può essere recuperata ai livelli superiori della formazione, fermo restando, ancora, l'integrazione e la connessione tra i vari livelli della realtà che definisce il concreto. Questo è un compito di primaria importanza per le giovani generazioni, poiché in esso misureranno la capacità di muoversi e gestire un mondo in competizione globale, sempre più complesso, governato dalla rapidità e dalla imprevedibilità degli eventi, delle occasioni e degli esiti.

Sarà poi cura di tutti assicurare un clima di serenità e di lavoro, di scambi proficui, di calma e di confronti accesi, di organizzazione coordinata del tempo libero, della cultura e dello sport che saranno sempre gli studenti a organizzare e gestire nei luoghi che sarà necessario mettere a loro disposizione.

La ricerca

Il Dipartimento sarà una struttura altamente qualificata per la ricerca, la formazione e la sperimentazione pubblica e privata. Tra i suoi obiettivi principali vi è quello di contribuire all'avanzamento civile e culturale della società locale ponendo a sua disposizione conoscenze e competenze che avranno la capacità di incidere in modo positivo e determinante nello sviluppo del territorio e in stretta relazione ai temi salienti del dibattito nazionale e internazionale.

Sarà necessario realizzare una struttura agile e particolarmente efficiente, una vera e propria task force proiettata a individuare, raccordare e coordinare i vari livelli tematici della ricerca e dei suoi ambiti scalari (di base, locale, regionale, interregionale, internazionale) e a predisporre un quadro per reperire le risorse necessarie e per conseguire un obiettivo di crescita scientifica generale per il Dipartimento.

Tale struttura, ipotizzabile come un vero e proprio "ufficio della ricerca" coordinato da un docente e adeguatamente supportato sul piano tecnico e amministrativo, prevede una attività di impulso, di supporto e di assistenza al lavoro dei docenti e dei ricercatori. Dovrà in sostanza costituire una sorta di luogo di incrocio e di confronto tra le varie esperienze da cui potranno emergere indicazioni per nuovi itinerari della ricerca. Sarà un luogo accessibile e aperto alla ricerca individuale, di base e applicata e alla sperimentazione da trasferire alla didattica, dotandola di una visione multidisciplinare e integrata ai contesti, alle imprese, agli enti e alle istituzioni pubbliche e private; alla ricerca applicata e alle sperimentazioni legate alle gare e ai bandi europei, alle procedure concorsuali, ecc.; alla ricerca interregionale e di prossimità, sia tra le regioni interessate da obiettivi di convergenza, sia tra le comunità locali, i programmi operativi nazionali e regionali, alla ricerca europea e quella rivolta ai paesi del bacino del Mediterraneo e del Nord Africa.

L'obiettivo della maggiore integrazione possibile tra ricerca e territorio non dovrà tuttavia compiersi a danno della *ricerca di base*, poiché è essa che garantisce lo sviluppo del sapere sul quale costruire innovazione e competitività e soprattutto in essa si compie in modo determinante la formazione dei ricercatori. La ricerca di base costituisce la più solida piattaforma per l'acquisizione di conoscenze talora impreviste o imprevedibili. Luogo di libertà e di creatività, essa esprime la condizione essenziale per lo sviluppo di filoni applicativi inediti, anche se parziali o, talora, programmaticamente utopici e scissi da obiettivi direttamente applicativi.

L'auspicio sarebbe quello di individuare pochi temi condivisi di ricerca, di delimitare strategie in cui ognuno possa nella propria autonomia e diversità contribuire all'avanzamento della comune conoscenza: ci sarà da fare poche cose ma importanti.

È persino ovvio affermare infine che la risoluzione dei problemi che siamo chiamati ad affrontare non dipenderà solo dalla risoluzione delle condizioni organizzative e strumentali che avremo di fronte, ma principalmente dalla validità delle nostre scelte culturali e dalle persone che dovranno realizzarle.

Occorrerà quindi avviare tempestivamente un sereno confronto, ampio e serrato che porti a un chiarimento sui temi, le forme e le modalità di conduzione delle ricerche compiute nel passato, più o meno recente, arrivando in tempi rapidissimi a delineare un attendibile stato dell'arte sulla ricerca.

Le condizioni necessarie

Quanto detto finora ha però bisogno di un ingrediente fondamentale e indispensabile: la coesione tra tutte le parti che andranno a formare il corpo del dArTe. Una coesione che dovrà emergere da una concordanza di fondo, sulle capacità e l'abnegazione di tutti i docenti e i ricercatori, al di là delle barriere disciplinari, garantendo la loro libertà scientifica e d'insegnamento, uniche condizioni per tendere, se è lecito dire, alla

verità del sapere. Né perciò potrà essere, quello proposto, un ragionamento che si limiti a un pur importante conteggio del numero dei crediti universitari nell'insegnamento – poiché essi dovranno assestarsi su un punto di equilibrio, imposto dalla legge e da una lettura più complessiva delle necessità presenti del Dipartimento. A circa vent'anni di distanza dalla prima riforma, è finalmente giunto il momento di inquadrare *scientificamente* il nostro presente alla luce delle scelte che abbiamo sin qui compiute, e soprattutto alla luce di un momento fondativo come l'attuale che non può essere rallentato da inerzie personalistiche o corporative, o da visioni erroneamente *concorrenziali* tra settori scientifico-disciplinari a spese delle prospettive che attendono il Dipartimento e l'intero Ateneo.

I Docenti

Si è già fatto cenno a una serie di nuovi compiti che attendono i docenti. Essi dovranno interrogarsi su quali potranno essere i temi principali sui quali incentrare chiari elementi di riconoscibilità problematica del dArTe (la questione dello Stretto, del paesaggio calabrese, dell'Area metropolitana, del sistema infrastrutturale, della sostenibilità, dell'archeologia, delle nuove forme dell'abitare, del produrre e del tempo libero, i nuovi linguaggi architettonici nelle tangenze con quelli artistici, le nuove forme della rappresentazione, ecc.). Ovviamente, non un gran numero, ma tale da identificare una chiara e ampia area problematica, che i docenti potranno sviluppare secondo le proprie attitudini personali, i loro orientamenti scientifici, le loro inclinazioni teoriche, nella loro più ampia autonomia e libertà culturale e di organizzazione didattica. Ad essi tuttavia sarà in ogni caso riservato il compito di riformulare criticamente eventuali nuovi, necessari, più ampi e appaganti quadri problematici, da sviluppare in ricerche più laterali, ma non per questo ininfluenti alla vita scientifica del Dipartimento.

Perché una comunità scientifica si riconosca, è necessario prima di tutto che essa sia fisicamente presente. In vista di una ottimizzazione dei tempi della didattica e della ricerca, andrà da sé che i docenti troveranno nuove forme di partecipazione all'insegnamento, alla vita culturale e sociale del Dipartimento.

Dal lavoro dei docenti ci si attende la formazione di un quadro chiaro e più attendibile della complessità della realtà e del presente, e con esse quella del Mezzogiorno e della Calabria in cui ci troviamo ad operare. Soltanto una chiara consapevolezza del presente potrà rinnovare il senso autentico della storia del nostro Ateneo e del sorprendente lavoro che è stato compiuto negli ultimi quarant'anni nella nostra Facoltà, al ruolo assunto nel panorama architettonico nazionale e internazionale cui non si dovrà venir meno.

I rapporti internazionali

La forza di un Dipartimento si misura in primo luogo sulla qualità dei rapporti internazionali che esso e i suoi membri sanno intrecciare. Presupposto per tali rapporti è che il Dipartimento, per la qualità delle sue ricerche, risulti attraente per partner stranieri. A sua volta questo fine si raggiunge incoraggiando e incentivando la visibilità internazionale delle ricerche dei membri della Comunità scientifica. Pertanto è fondamentale che docenti e ricercatori presentino, in maniera ben più ampia di quanto accaduto finora, i loro studi in convegni internazionali, sottopongano le loro ricerche alle più quotate riviste scientifiche internazionali con l'obiettivo della pubblicazione. Il Dipartimento può supportare questi tentativi, per esempio, destinando, con criteri trasparenti, risorse alla traduzione o alla revisione linguistica dei contributi. È inoltre essenziale che il Dipartimento incoraggi, anche con il supporto amministrativo, progetti di ricerca europei e situazioni di mobilità dei ricercatori.

Gli studenti devono essere spronati a fare esperienze di studio all'estero, così come sarebbe auspicabile che la stragrande maggioranza dei dottorandi dedicatesse, compatibilmente con il proprio progetto, un periodo di ricerca fuori dall'Italia. L'idea su cui si basa il recente bando "Messaggeri della conoscenza" va sposata e generalizzata: solo chi, nella propria formazione, si lascia "contaminare" da altri metodi, altre prospettive di ricerca, altre tradizioni di linguaggio (tanto architettonico quanto verbale) è poi capace di criticare in modo costruttivo, oppure di apprezzare con occhi nuovi, e in ogni caso di arricchire il contesto dal quale è partito e al quale ritorna. Il vero studio, a qualunque livello, che sia di apprendimento o di ricerca, è sempre

paragonabile a un *Bildungsroman*, a un eterno romanzo di formazione, in cui non si può comprendere e far fruttare l'essere "a casa", se non si è vissuta l'estraniamento dell'essere "fuori di casa".

I rapporti con le istituzioni e il territorio

L'Università, nella sua implicita missione *universale*, è tesa a promuovere e costruire conoscenze dal valore planetario. Il Territorio, in quanto limitata zona geografica, sembra invece impegnato a valorizzare le proprie risorse e a promuovere specifiche, più avanzate condizioni di vita. In realtà, queste due entità tendono da molto tempo a creare sempre di più elementi di simbiosi e di reciproca interconnessione pur all'interno di ambiti profondamente distinti e con competenze diverse, specifiche e autonome.

È lo stesso rapporto con cui si caratterizza la relazione tra *locale* e *globale* in cui i due termini si presuppongono mutuamente e sono positivamente legati, privi delle loro possibili derive o semplificazioni *localistiche* o *globalizzanti*.

Ciò conferma la necessità, peraltro acquisita, di lavorare sul territorio senza tuttavia ridurre l'ampiezza dello sguardo, né ridimensionare le molteplici connessioni e le inevitabili e plurime implicazioni con cui esso si intreccia alla totalità, sia sul piano della ricerca sia su quello della formazione universitaria. Quest'ultima, benché legata a uno specifico ambiente culturale, sociale ed economico, deve conquistare un punto di vista e una vocazione più ampia in cui verificare la propria validità, prima di essere riportata nella realtà locale in termini innovativi e di cambiamento.

Da tali imprescindibili premesse il dArTe dovrà in via preliminare mettere a disposizione la propria autorevolezza scientifica e culturale, il proprio patrimonio di esperienze e di ricerca a favore del territorio in cui opera. Il dArTe vuole offrire gli strumenti attraverso i quali formulare una giusta domanda volta a ribaltare una visione che spesso, nel Sud, stenta a intercettare le risorse di una bellezza ancora visibile nei propri paesaggi e nelle proprie città, nonostante la profonda e folle devastazione subita negli ultimi quarant'anni, devastazione cui va posto il definitivo arresto.

La sfida da vincere per dArTe è che esso, generando e accrescendo conoscenza e sapere, acquisti una sempre maggiore influenza e capacità di incidere nei processi decisionali e di programmazione che si attivano sul territorio, sia sul piano pubblico che su quello privato.

POR, PON, Horizon 2020, e più in generale tutta la programmazione delle risorse europee destinate alla ricerca e alla formazione, dovranno concorrere alla costruzione di un'idea in cui si metta a frutto tutta la capacità relazionale e di ascolto, sia con le altre componenti scientifiche e culturali presenti nell'Ateneo, sia con quelle esterne, come l'Accademia di Belle Arti, il Conservatorio musicale, il "sistema" dei musei e le Sovrintendenze ai Beni Culturali regionali e nazionali.

Allo stesso modo, non vanno perse di vista le varie realtà associative (tra cui le associazioni *onlus*) e il tenace tessuto connettivo che generano nella società, conformando quel terreno di scambio essenziale alla trasmissione dei valori culturali e civili tra le molteplici realtà sociali e professionali della regione.

In questo quadro una posizione rilevante dovrà essere assegnata agli Ordini professionali regionali e in particolare all'Ordine degli Architetti P.R.P. di Reggio Calabria e provincia, con cui si dovrà stabilire un rapporto teso a ridefinire quantitativamente e qualitativamente la domanda e l'offerta professionale, a moltiplicare le occasioni di interazione e di scambio culturale, a costituire un osservatorio e un organismo per il monitoraggio sulle ricadute occupazionali concrete e sulle incidenze reali dell'Università nelle trasformazioni delle città e del paesaggio calabrese.

A tali compiti il dArTe deve rispondere con strumenti e modalità organizzative originali e specificamente mirate, in cui abbia spazio e piena espressione l'intera compagine scientifica in un ritrovato e virtuoso rapporto di scambio interdisciplinare tra i suoi componenti e il mondo ad essa esterno.

L'Amministrazione e l'organizzazione tecnica e logistica

Le aree cui verrà data una grande riconoscibilità nella costruzione del Dipartimento e sono quelle della Ricerca e del Trasferimento tecnologico,

della Didattica e dell'Alta formazione,
dei Rapporti col territorio,
dell'Internazionalizzazione,
della Valutazione della ricerca,
della Programmazione e gestione delle risorse strumentali e finanziarie.

Tali aree, che esigono notevole efficienza e organizzazione, saranno costituite non solo dagli organi decisionali ma da vere e proprie sezioni operative formate da docenti, personale tecnico-amministrativo e, in alcune di esse, da studenti e dottorandi.

A ogni livello, il progressivo coinvolgimento individuale sugli obiettivi istituzionali renderà possibile sviluppare le singole capacità personali a beneficio dell'intera Comunità scientifica.

Il Dipartimento dovrà promuovere la formazione e l'avanzamento di tutti gli afferenti favorendo per quanto possibile le opportunità di crescita umana, scientifica e professionale sulla base delle attitudini e delle aspettative di ogni componente, assicurando il più possibile la corrispondenza delle capacità e delle competenze ai ruoli, commisurandole ai criteri di valutazione che sono parte ormai organica dell'attuale politica universitaria.

Il Personale tecnico amministrativo sarà organizzato in relazione alle nuove e più complesse funzioni in:

- Servizi Generali;
- Gestione della ricerca;
- Coordinamento della didattica;
- Laboratori;
- Servizi Comunicazione,
- Laboratori multimediali per studenti;
- Trasferimento tecnologico, Internazionalizzazione e Programmi di mobilità;
- Dottorato di Ricerca e Alta formazione;
- Biblioteca e documentazione; ecc.

Ciò presuppone l'ottimizzazione e la valorizzazione degli spazi del Dipartimento che dovranno facilitare l'integrazione delle diverse componenti senza limitarne l'autonomia favorendo altresì, quando necessario, le esigenze di tranquillità e di isolamento necessarie allo studio e alla riflessione.

Sarà infine necessario delineare tempestivamente e con chiarezza il rapporto del Dipartimento con l'esterno, indicando la propria capacità di risposta ai problemi del territorio in ragione delle competenze, delle esperienze e dei risultati già acquisiti; al potenziale scientifico complessivo di cui dispone formulando una descrizione circostanziata dei campi di azione e delle proprie capacità di proposta.

Queste, tuttavia, saranno soltanto le premesse, restando fondamentale il ruolo del tutto speciale che il Dipartimento svolgerà non solo nel rispondere a precise richieste del territorio, ma a formulare e interpretare le domande implicite e latenti presenti ma non ancora chiaramente formulate dalla comunità insediata.

La comunicazione

Alla comunicazione verrà assegnato un ruolo di primaria importanza. Nell'era degli Immateriali, dove l'iperproduzione dei messaggi genera sovente frastuono e entropia del senso, si dovrà dare alla comunicazione il compito di ricostruire un linguaggio condiviso, di edificare una possibile identità tollerante e aperta ad altri contributi, inserita in una dimensione profondamente umanistica, quindi libera e accessibile a tutti. Una comunicazione improntata su fatti riconosciuti, quindi, mirata ad ampliare e trasmettere un patrimonio sempre più da condividere e tale da esprimere, così, tutto il suo potenziale sociale e aggregativo.

Trasmettere la consapevolezza profonda del ruolo della comunicazione, in una struttura scientifica e culturale importante come la nostra, significa veicolare innanzitutto la cognizione del suo oscillare tra due polarità estreme. La prima, che appartiene alla sfera più profonda della nostra identità culturale, che si esprime a un livello arcaico e quasi prelinguistico della coscienza, attraverso il quale la tradizione continua

ancora a parlarci. La seconda, immersa totalmente nella contemporaneità, intensamente diffusa nell'universo telematico e dell'immagine, che trova nella Rete la propria condizione labirintica, interattiva e concettuale caratteristica dell'età mediatica.

Tra queste due polarità, si profila un ampio intervallo costellato da eventi in cui ricollocare le nostre esperienze in un nuovo e più aggiornato quadro di relazioni.

Ogni strumento o occasione che accresca e sviluppi la consapevolezza di questi ambiti andrà non solo potenziata ma promossa e fortemente incoraggiata.

A questo scopo, valutando le risorse, andranno notevolmente incrementate – a beneficio degli studenti, dei docenti e del personale tecnico e amministrativo – le attrezzature e i supporti di accesso continuo e gratuito alla Rete attraverso la costruzione di una Banda larga (in accordo e con il sostegno dell'Amministrazione comunale, del Consiglio regionale e con gli altri dipartimenti dell'Ateneo) e alla individuazione di spazi (materiali e immateriali) specificamente attrezzati per le attività di scambio delle reciproche esperienze.

Quegli stessi spazi di cui la nostra struttura universitaria dispone, potranno essere gli stessi in cui realizzare – in una sorta di *locale* Hyde Park Corner – mostre temporanee, conferenze o attività estemporanee organizzate da studenti e/o da docenti che abbiano da comunicare, in forme meno istituzionalizzate o strutturate, esperienze personali, musicali, cinematografiche, artistiche, culturali, ecc.

In queste stesse forme, parallelamente a una più riconoscibile e tradizionale attività editoriale – che andrà accreditata nazionalmente, e resa più accessibile a tutti gli studiosi – verranno incoraggiate iniziative editoriali improntate alla rapidità, semplicità ed economicità di confezionamento, cioè in una veste grafica più spartana sebbene non meno rigorosa sul piano scientifico.

A conclusione di questo paragrafo, vale la pena sottolineare che alla radice della parola Comunicazione vi è *communitas*, vale a dire comunanza, socievolezza. E questo, da solo, dovrebbe essere sufficiente a giustificare l'interesse alla sua piena realizzazione.

In un libro pubblicato alcuni anni or sono, un gruppo di autorevoli scienziati del MIT si proponeva di aggiornare, per conto del Club di Roma, un precedente studio del '72 intitolato *I limiti dello sviluppo*.

In questo libro, ancora attualissimo per chi affronta seriamente i passaggi essenziali sul presente e l'avvenire del pianeta, si sintetizzava in pochissime ma sorprendenti righe la strumentazione concettuale essenziale di cui dotarsi per affrontare il passaggio cruciale dalla consapevolezza dei limiti (energetici, ambientali, demografici, ecc.) al possibile controllo del loro superamento. Uno scarno elenco che appariva persino ingenuo al confronto con le sofisticate analisi, i complessi modelli matematici e le articolate simulazioni riportate all'interno del volume. Essi sostenevano infatti:

Noi non sappiamo che cosa sarà sufficiente [perché la rivoluzione della sostenibilità possa compiersi]; ma vorremmo concludere menzionando cinque strumenti che ci sono stati d'aiuto: non come i modi per operare in vista della sostenibilità, ma come alcuni modi che a noi sono stati utili. Siamo un po' esitanti a discuterne, perché non siamo esperti del loro uso, e perché essi richiedono il ricorso a parole che non escono facilmente dalle bocche (o dai word processors) degli scienziati, e che sono ritenute troppo 'soft' per essere prese sul serio nel cinico contesto pubblico. Eccole, queste parole: *immaginazione, collegamento, sincerità, apertura ad apprendere, amore*. Già soltanto usare più spesso parole come queste con franchezza e senza ripieghi nei flussi di informazione potrebbe agevolare la transizione verso una società sostenibile.

Nel libro, ogni parola era seguita dai dovuti chiarimenti. Ma questo non basta, è a un'altra parte di quel testo a cui vogliamo far riferimento per concludere il programma pensato per dArTe che sottoponiamo alla vostra attenzione. In particolare, riferendoci là dove quegli straordinari studiosi indicano con estrema esattezza *le tre aree nelle quali è soprattutto urgente un nuovo modo di pensare*. Queste sono nell'ordine: *Povertà, Disoccupazione, Bisogni non materiali non soddisfatti*, e soltanto per quanto riguarda quest'ultimo aspetto vorremmo riportare integralmente il seguente testo:

La gente non ha un reale bisogno di automobili sempre più grandi; ha invece un grande bisogno di considerazione. Non ha bisogno di armadi pieni di vestiti; ha *bisogno di sentirsi attraente, di stimoli, varietà e bellezza*. La gente non ha bisogno di fonti elettroniche di distrazione permanente; ha *bisogno di fare qualcosa di interessante; e così via. Ha bisogno di identità, comunanza, stile, riconoscimento, amore, gioia*. Cercare di rispondere a tali bisogni con oggetti materiali significa dare il via ad appetiti insaziabili per soluzioni false a problemi veri e mai risolti. Il vuoto psicologico che ne deriva è una delle principali forze che muovono il desiderio di crescita materiale. Una società capace di riconoscere e specificare i propri bisogni non materiali, trovando vie non materiali per soddisfarli, richiederebbe flussi di materiali e di energia molto più ridotti, e darebbe livelli molto più alti di realizzazione umana. Ma come può ciascuno, in pratica, affrontare tali problemi? Come può il mondo sviluppare un sistema sociale capace di risolverli? Questo è il vero terreno delle *scelte* e della *creatività*.

Senza nessuna retorica, siamo certi che queste parole – che facciamo nostre – bastino già a fondare la base per un programma su cui lavorare, tutti insieme.

Gianfranco Neri